



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

26 Febbraio

COMISO

Mercato ortofrutta I dem: «Nessuno rispetta le regole»

COMISO. «Che ci fossero grossi problemi al mercato ortofrutticolo di Comiso lo intuivamo. Ma a confermarcelo è stato un folto gruppo di agricoltori che abbiamo avuto il piacere di incontrare nei giorni scorsi». Lo dice la segreteria cittadina del Pd Comiso Pedalino. «A parte la retromarcia sull'aumento del ticket d'ingresso - è spiegato in una nota dem - quello che oggi accade al mercato sembra sia fuori dalle regole». «I posteggianti, a quanto apprendiamo - è scritto ancora - non acquistano merce "esclusivamente" dai nostri produttori, ma pare che lo facciano anche da altri mercati (Catania? Vittoria?), dove non acquistano soltanto ciò che nelle nostre terre non si produce, il che sarebbe legittimo, ma anche prodotti "nostrani". Questo arreca un danno non indifferente ai nostri produttori messi in secondo piano dai posteggianti, i quali hanno tutto l'interesse, illegittimo, a vendere la merce acquistata prima dell'apertura del mercato e poi a comprare quella portata dai nostri produttori, a prezzi certo non vantaggiosi. Se ci fosse un vero direttore del mercato, e non invece qualche figurante che ne fa le veci, anche stavolta il-

legittimamente, che ogni mattina, insieme a un paio di vigili urbani, prima dell'apertura del mercato controllasse la merce scaricata dai posteggianti e, nel caso di irregolarità, procedesse a farla riportare fuori o, nel caso, anche al sequestro, tutto questo non sarebbe possibile e i nostri produttori sarebbero tutelati».

«Ancora: visto che ormai il mercato ha orario unico e non invece, come sarebbe opportuno, due orari, mattina e pomeriggio - è spiegato ulteriormente - l'apertura del mercato a nostro avviso dovrebbe essere anticipata di un'ora, cioè alle 03,30 anziché alle 04,30 com'è ora. Questo incentiverebbe il "ritorno" di tanti ambulanti che, proprio in ragione dell'orario, hanno abbandonato il nostro mercato per altri più agevoli e più consoni alle loro esigenze. Infine: c'è da risolvere anche il nodo delle cassette in cui viene riposta la merce: i posteggianti non riconoscono ai produttori il costo delle cassette. Questi ultimi perciò sono costretti a (ri)acquistarle dopo che gli ambulanti le hanno vendute a chi si occupa della compravendita di questo articolo. Quindi posteggianti e ambulanti guadagnano a spese dei produttori: non pagando la tara delle cassette e rivendendole. A tutela del mercato e dei suoi operatori, chiediamo con forza che siano fatte rispettare quelle regole più che necessarie».

BASKET

SERIE C MASCHILE

COMISO 93
INVICTA CL 78

Comiso: Ferrarotto 11, Iurato 22, D'Urzo 22, Turner 13, Salafia 10, A. Farruggio 4, Desari 9, Lena, Ballarò, Gjuzi 2, Cacciaguerra n.e., Rinzivillo ne. All. M. Farruggio.

Invicta: Giusti 24, Damiano 22, Zarbo 3, Milosavljevic 12, Railans 13, Lombardo 8, Vivero 6, Alfieri, La Malfa ne, La China ne, Alù ne. All. Spena.

Arbitri: Catalano e Oliveri.

Parziali: 20-12; 47-36; 71-55.

COMISO. Convincente successo dell'Olympia Comiso contro l'Invicta. Gara bella e intensa, Comiso superiore sotto le plance, ottimo in difesa e nelle ripartenze.

ANTONELLO LAURETTA

CLASSIFICA

Multiprestito Comiso	32
Basket Academy Catanz.	32
Pol. Alfa Catania	30
SB Basket School Gela	24
Invicta 93cento	22
Dierre Reggio Calabria	20
SS Basket Giarre	18
Svincolati Academy	18
Cus Palermo	16
Peppino Cocuzza	16
Sport Club Gravina	14
Nuova Pall. Marsala	12
Stingers Reggio Cal.	10
Domenico Savio Messina	2

VOLLEY

SERIE C

	US ARDENS COMISO		GREEN SPORT MODICA	1 - 3	16-25 25-21 24-26
	PLANET STRANO LIGHT CT		GENOVESE EURIALO SR VOLLEY	3 - 0	25-14 25-18 25-12
	ASD CYCLOPIS		AURORA VOLLEY SIRACUSA	3 - 0	25-13 25-14 25-23
	LUPO MOBILI AGIRA		VOLLEY ACADEMY WEKONDOR CT	3 - 0	25-16 25-19 25-17

Pos.	Squadra	Punti	PG	PV
1	 GREEN SPORT MODICA	31	12	11
2	 GOLDEN VOLLEY ACICATENA	28	11	9
3	 PLANET STRANO LIGHT CT	27	11	9
4	 US ARDENS COMISO	21	12	7
5	 LUPO MOBILI AGIRA	15	11	5
6	 ASD CYCLOPIS	12	11	4
7	 GENOVESE EURIALO SR VOLLEY	11	12	3
8	 AURORA VOLLEY SIRACUSA	6	12	2
9	 VOLLEY ACADEMY WEKONDOR CT	5	12	2

<https://lettera32.org/libri/femminile-plurale-si-presenta-a-comiso-il-libro-di-edoardo-croce-la-mostra-di-300-foto-di-donne/>

L'AD DI STRETTO DI MESSINA ALLA SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA DELLA LEGA

Ponte, la conferma di Ciucci «Interventi al via entro l'estate Niente stop se cambia governo»

ANDREA D'ORTENZIO

ROMA. Partire «con i primi lavori» per il Ponte sullo Stretto entro l'estate, dopo aver ricevuto gli ultimi via libera finanziari e ambientali e segnare così un «punto di non ritorno» oltre il quale, anche con un cambio di governo, l'opera «non si blocca». Davanti alla platea leghista della scuola politica del Carroccio, riunita nel fine settimana a Roma, l'ad della società Stretto Messina, Pietro Ciucci, si dice fiducioso sulla realizzazione dell'opera per collegare la Sicilia e la Calabria. Un esito possibile grazie anche alla «copertura finanziaria complessiva» e non «spezzettata anno per anno» e

a un progetto che include già i collegamenti stradali e ferroviari. Musica per le orecchie del vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, presente ai lavori nella mattinata, che sul Ponte in questi anni ha puntato molto.

Tuttavia sull'opera la polemica non si placa. Nei giorni scorsi le opposizioni hanno presentato un esposto alla Procura di Roma che ha aperto un fascicolo di indagine, senza ipotesi di reato e indagati. «Un'opera pubblica con un unicum: è indagata ancor prima di cominciare» ha affermato Salvini. E anche ieri il deputato di Avs Angelo Bonelli (autore dell'esposto con i segretari di Pd e Sinistra italiana, Elly Schlein e Nicola Fratoianni) ha

attaccato Ciucci: «Fa lo splendido dalla Lega. Una settimana fa, dopo l'approvazione della relazione sul progetto del ponte, per la quinta volta ho richiesto all'ad una copia della relazione, ma, come sempre, non ho ricevuto risposta».

Non hanno convinto quindi le parole di Ciucci all'evento della Lega e poi ribadite nel panel pomeridiano il quale, dopo aver detto «di non voler fare polemica con i rappresentanti delle istituzioni», sottolinea come «noi operiamo in massima trasparenza, è nel nostro dna. Il progetto è stato approvato il 15 febbraio. Prima dell'approvazione non era un progetto definito, era datato 2011 e doveva essere aggiornato e non poteva essere pubblicato. In questi giorni tutta la progettazione diventa pubblica con la trasmissione» dei documenti «ai tutti i ministeri, Regioni e enti locali competenti per la valutazione in conferenza dei servizi e la valutazione di impatto di impatto ambientale. Tutto il progetto sarà trasparente e a disposizione di tutti».

Il ponte, rassicura, non sarà una cattedrale isolata perché il progetto prevede già tutti i collegamenti necessari stradali e ferroviari con la relativa copertura. Il «ponte vero e proprio da torre a torre vale un terzo dell'impegno» sottolinea. Sulla necessità di raccorderlo alla rete alta velocità si è speso l'ad di Ferrovie Luigi Ferraris: il gruppo ha «iniziato la Salerno-Reggio Calabria» con un primo lotto che arriva «al confine fra Campania e Calabria» ma «dobbiamo completare tutto il tratto».

Fdi verso la conta in Sicilia nell'epicentro del potere un euroderby sotto l'Etna

La mappa meloniana. Musumeci schiera Razza (appoggiato da Messina e Galvagno), mentre Pogliese lancia il sindaco di Gravina, Giammusso

MARIO BARRESI

CATANIA. L'epicentro del potere, nel partito più potente, è sotto il Vulcano. E così i Fratelli di Catania, dopo aver ricevuto la visita di Giorgia Meloni per Sant'Agata, mostrano i muscoli: quasi mille presenze in due giorni, con una sfilata di ministri, sottosegretari, parlamentari nazionali, deputati e assessori regionali, alti burocrati e manager sanitari in prima fila, imprenditori ammiccanti. Dibattiti e seminari, assemblee degli amministratori locali, buffet (con prenotazione preventiva) e cene di partito, un confronto molto serrato fra l'intera classe dirigente meloniana di Sicilia. Nostalgici musumeciani e lealisti schifaniani, allineati e irrequieti, falsi diplomatici e veri ambiziosi. Ma il seminario "Patrioti in Comune" diventa anche una tappa di avvicinamento alle Europee. Mentre sul palco si affrontano i temi più disparati (Pnrr e fondi extraregionali, finanza degli enti locali, sicurezza e sviluppo), nei salottini dell'hotel nei pressi di Fontanarossa si discute di chi spiccherà il volo per Bruxelles.

Le chiacchiere da caffè danno per quasi scontata la discesa in campo, come capolista in tutte le circoscrizioni, di Meloni: l'ultimo sondaggio che gira in Via della Scrofa dà una forbice del 3/5% in più a Fdi con la leader candidata. Smentite anche qui a Catania le voci che vorrebbero in lizza (magari proprio nelle Isole) Arianna Meloni, ma «finché Giorgia non scioglie la riserva tutto è possibile». E allora i calcoli dei capicorrente siciliani si basano su questo schema: con dentro Meloni più due sardi (un uomo e una donna, comunque più temibili del solito se oggi Paolo Truzzu stravincesse le Regionali), i posti in palio sono cinque. Sulle due donne c'è quasi la quadra: la deputata regionale Giusi Savarino e l'assessora Elvira Amata (nonostante il collega dell'Ars, Pino Galluzzo, insista per l'avvocato barcellonese Giuseppe Lo Presti), con la sindaca di Avola, Rossana Cannata, ancora in ballo, nonostante la diffusa convinzione che «Messina non può restare scoperta». Il problema sono gli uomini. Scontata la ricandidatura del pa-

l'ermitano ex forzista **Peppe Milazzo** (che avrà l'appoggio di quasi tutti i big occidentali, da **Alessandro Aricò** a **Carolina Varchi** e **Giampiero Cannella**) e archiviato con gelida *nonchalance* il passo indietro dell'altro uscente, il "mobbitizzato" **Raffaele Stancanelli**, il file aperto è proprio all'ombra dell'Etna. Dove oggi si concentrano le influenze e gli interessi di due ministri (**Nello Musumeci** e **Adolfo Urso**), del presidente del Senato (**Ignazio La Russa**) che ha come suo pupillo il presidente dell'Ars (**Gaetano Galvagno**) e di una decina fra parlamentari nazionali e regionali, con tanti sindaci a partire da **Enrico Trantino** nel capoluogo.

Ci sarebbe l'imbarazzo della scelta. E invece, per ora, c'è soltanto l'imbarazzo. Per la difficoltà di far quadrare gli equilibri fra catanesi. Che saranno più potenti dei palermitani, ma di certo meno compatti. Non sarebbe stato così se il pressing romano per un «candidato forte di tutti» avesse avuto successo: corteggiati prima Musumeci e poi **Salvo Pogliese**, mattatore della due giorni conclusa ieri sera. E allora ognuno metterà in campo un proprio uomo: l'ex presidente della Regione punta su **Ruggero Razza**, il senatore lancia **Massimiliano Giammusso**, sindaco di Gravina. Il derby etneo, ovviamente, costringerà tutti gli altri a scegliere. E così, ad esempio, **Manlio Messina** sarebbe orientato su Razza (pur avendo buoni rapporti con Giammusso, contrariamente all'odio, reciproco, con **Basilio Catanoso**, primo nome, poi sfumato, di Pogliese), anche se in cuor suo avrebbe preferito la candidatura dello stesso ex sindaco di Catania, che in caso di elezione avrebbe lasciato lo scranno di Palazzo Madama a **Francesco Scarpinato**, liberando a sua volta un posto nella giunta regionale per la "corrente turistica". Ma Pogliese avrebbe opposto un garbato (e motivato) rifiuto fino a qualche giorno fa ai vertici nazionali del partito. E vuole scommettersi su Giammusso, cresciuto nel suo gruppo giovanile, anche a costo di affrontare quasi tutti gli altri leader etnei. Soprattutto chi, a differenza del vicecapogruppo vi-

cario alla Camera e dei Nello-boys, un pacchetto consistente di voti ce l'ha in tasca: Galvagno. Il presidente dell'Ars, come del resto lo stesso Musumeci (autore di una garbata *moral suasion* a Roma affinché Razza resti l'unico catanese in lista), preferirebbe non doversi misurare contro Pogliese, che alle urne, anche nelle fasi più difficili della sua carriera, ha sempre dato grandi prove. Ma quello del prossimo giugno sarà, a meno di improbabili colpi di scena a Roma, l'ultimo test prima dell'orizzonte delle Regionali 2027. E dunque Fdi, che ha rinunciato al bis di Musumeci e vuole il prossimo candidato governatore, dovrà contarsi. A partire da chi potrebbe aspirare a Palazzo d'Orléans (il nome più naturale sembra proprio quello di Galvagno, anche se nel partito siciliano si dice che la futura carta meloniana sarà invece proprio Messina) e dunque deve sin da ora dimostrare la leadership alle urne, prima ancora che nel rating romano.

Quindi i Fratelli di Sicilia si troveranno presto in una contesa in cui, pur votando compatti per la capolista Meloni e avendo la possibilità di una "terna", ci si dovrà schierare. E uscire dalla logica da caserma che ammantava il finto unanimità. Prendano esempio dal capogruppo all'Ars, **Giorgio Assenza**, per il quale il cofinanziamento regionale di 1,3 miliardi al Ponte «non è stato il massimo della genialità», a Catania critico sulla gestione del tema temovalorizzatori sia ora (gli 800 milioni di Fsc «non sono sufficienti se li deve fare il pubblico e sono inutili se si faranno in project financing») sia nello scorso governo («dovevamo dare un'impronta prima, ma Pierobon aveva altre idee...»), sincero nell'ammettere tanto i franchi tiratori meloniani all'Ars sulle Province, «così come ce ne sono stati in tutto il centrodestra, a partire dal partito del governatore», quanto le «nostre fibrillazioni sulle nomine dei manager». Del resto, Assenza, mancato assessore regionale perché a Roma hanno preferito altri, è il simbolo di una minoranza silenziosa (ma lui parla sempre con schiettezza) di un partito che in Sicilia è cresciuto aprendo le porte. E oggi a Sala d'Ercole si ritrova con il gruppo più numeroso, in cui soltanto due dei 13 deputati non contemplano nel proprio curriculum matrici giovanili o esperienze forziste, centriste, lombardiane, «bellissime» se non addirittura dem. E ciò, in fondo, significherà qualcosa.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il richiamo di Mattarella è gelo tra Centrodestra e Colle

I fatti di Pisa. Fdi: «La sinistra delegittima». Schlein: «Meloni senza senso istituzioni»

PAOLA LO MELE

ROMA. È gelo nel centrodestra dopo le parole del presidente Mattarella sugli scontri di Pisa. Da Fratelli d'Italia alla Lega, nessuno cita direttamente l'intervento del capo dello Stato sull'autorevolezza delle forze dell'ordine che «non si misura sui manganelli», ma i commenti di senso inverso a quelli del Quirinale danno la misura della distanza che gli scontri di piazza hanno scavato tra la maggioranza e il Colle. Il più diretto è Matteo Salvini che, dopo aver ribadito per ben tre volte che «le parole del presidente si leggono e non si commentano», risponde ai giornalisti che lo incalzano: «Poliziotti e carabinieri sono quotidianamente vittime di violenza fisica e verbale. Anche in quella piazza. Chi mette le mani addosso a un poliziotto o a un carabiniere è un delinquente». Intanto, il Pd chiede che, a questo punto, sia direttamente la premier Meloni a riferire in Aula su quanto avvenuto.

Se il presidente della Repubblica ha rimarcato la reazione fallimentare dei «manganelli» usati contro i più giovani, il centrodestra di governo continua ad insistere sul rischio che tutte le forze dell'ordine finiscano nel tritacarne. Nel mirino c'è la sinistra che vuole «delegittimare» i tutori dell'ordine pubblico, indicandoli «a bersaglio di chi oramai da mesi cerca in ogni modo di alzare il livello dello scontro, soprattutto nelle piazze». Le parole

sono del capogruppo di Fdi alla Camera, Tommaso Foti, ma trovano eco in quelle di illustri rappresentanti di Lega e Forza Italia. «Chiunque può sbagliare, ma non posso accettare la messa all'indice della polizia italiana come un corpo di biechi torturatori», dice Salvini. E ancora: «Se si va in piazza con tutti i permessi, senza insultare, sputare, spintonare, non si ha alcun tipo di problema».

Anche gli azzurri, gamba moderata del governo, pur premettendo che «la libertà di manifestare è un diritto fondamentale», rimarcano: «I fatti di Pisa non si devono trasformare in un attacco alle forze dell'ordine che noi difendiamo senza se e senza ma». In particolare, il capogruppo in Senato, Maurizio Gasparri, avverte: «Ovviamente neanche dopo diverse polemiche saranno istituiti i codici identificativi ed altri strumenti vessatori che potrebbero essere utilizzati dai gruppi estremisti per campagne contro le forze di polizia».

Dall'opposizione, Elly Schlein è tra le prime a chiamare in causa diretta-

mente la premier Meloni: «Sta dimostrando di non avere alcun senso delle istituzioni. La smetta di nascondersi dietro i suoi ministri e venga a riferire su quanto è accaduto direttamente in Parlamento». Dalla segreteria democratica la dose Sandro Ruotolo: «Non era mai successo che esponenti della maggioranza di governo prendessero così platealmente le distanze dal presidente della Repubblica». Per la capogruppo di Avs alla Camera, Luana Zannella, Salvini «ha passato il segno: giù le mani dal presidente Mattarella, si scusi per le sue parole sconsiderate». Benedetto Della Vedova (Più Europa) definisce «impeccabile» il messaggio di Mattarella e chiosa: o gli agenti «hanno delle indicazioni dall'alto sbagliate, oppure ritengono che siamo in un clima diverso in cui si può picchiare».

Il ministro dell'Interno, Piantedosi, si dice disponibile a discussioni «serene e costruttive» su quanto avvenuto, ma «non pregiudizialmente orientate a screditare l'azione del governo o delle forze di polizia». Per il verde Angelo Bonelli, però, «siamo di fronte a una strategia politica della destra che non risparmia neanche il presidente della Repubblica, Mattarella».

L'ANALISI

Il fil rouge del Quirinale lega insulti e manganelli

FABRIZIO FINZI

ROMA. C'è un filo logico, un disegno di prospettiva che guarda sempre al prossimo futuro e mai solo al contingente, nella preoccupazione di Sergio Mattarella. Le due uscite del presidente della Repubblica, la prima per avvertire di abbassare i toni della politica condannando alcuni eccessi nelle manifestazioni che oltraggiano le persone (fino ad arrivare a bruciare un cartonato con l'effigie della premier) e la seconda nettissima sull'uso eccessivo dei manganelli, non sono estemporanee o dettate dalla sola emotività delle immagini. Il capo dello Stato da tempo è preoccupato dell'inasprirsi dei toni, della contrapposizione sempre più accesa tra destra e sinistra e registra il numero crescente di manifestazioni di piazza in Italia e la reazione decisa, a volte troppo decisa, delle forze di polizia.

Lo scenario internazionale è il detonatore di una miccia che corre pericolosamente. Mentre con l'aggressione della Russia all'Ucraina, ormai due anni fa, le reazioni sono state poche e composte, la crisi israelo-palestinese sta infiammando le piazze, non solo italiane. Il tema è sentito, le immagini che arrivano da Gaza sconvolgono e i cortei crescono anche se evidentemente non sono esenti da gruppi e persone che strumentalmente usano lo sdegno genuino di molti per soffiare sul fuoco, quasi a cercare un ritorno agli eccessi degli anni '70.

Sergio Mattarella è abituato a contare sempre fino a dieci prima di intervenire e la sua conduzione della presidenza della Repubblica dimostra come ogni mossa sia meditata. Ecco, la situazione rischia di sfuggire di mano velocemente e il presidente ha colto il rischio: da qui il netto sostegno a Giorgia Meloni, contro il becero vilipendio della persona e sempre da qui parte il richiamo al ministro degli Interni a saper distinguere ragazzini in protesta da pericolosi facinorosi. Perché, questo è indiscutibile per il Quirinale, la libertà di dissenso non può mai essere compressa, meno che mai con le manganellate.

Sullo sfondo poi, ragiona il presidente prima di partire per una visita di Stato a Cipro (Paese dell'Ue ancora alle prese con mille tensioni con la Turchia), ci sono le elezioni europee che per il presidente non sono mai state così importanti come in questo scenario di «guerra mondiale a pezzi». Il capo dello Stato avrà modo e tempo di capire se il senso complessivo del suo messaggio è stato compreso da tutti; avrà modo e tempo di decifrare le prime reazioni del centrodestra che a caldo non sembrano segnalare una buona comprensione di quale sia la «prospettiva» presidenziale e quanto alta la posta in gioco per il nostro Paese. Non per i partiti.

L'opposizione: codici su caschi e bodycam

Ma la maggioranza si dice contraria a strumenti «vessatori»

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Numeri sui caschi e body cam. Le opposizioni, dopo i fatti di Pisa, vanno in pressing per chiedere che in Parlamento si discutano le proposte di legge per consentire l'identificazione degli agenti. Un modo - dicono - per tutelare non solo i manifestanti ma anche chi ha il compito di tutelare l'ordine. Ma arriva il no del centrodestra che si dice contraria a strumenti «vessatori» per poliziotti e carabinieri.

Il tema, d'altra parte, dal G8 di Genova in avanti, è aperto da oltre vent'anni. E da tredici se ne parla in maniera più concreta. Da quando, cioè, una risoluzione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Ue ha esortato gli Stati membri «a garantire che il personale di polizia porti un numero identificativo». Ora l'opposizione lo rilancia. «Noi crediamo - dice il segretario di +Europa, il deputato Riccardo Magi - che serva immediatamente una legge che introduca bodycam e numero identificativo per gli agenti, come previsto da una nostra proposta di legge già depositata. Non solo per la tutela dei privati cittadini rispetto ad eventuali abusi della forza pubblica ma anche nell'interesse delle stesse forze dell'ordine». «Il governo - invita anche il Pd con il responsabile sicurezza Matteo Mauri, ex vice ministro all'Interno - garantisca l'espressione democratica del dissenso. Intervenga quindi a tutela di chi manifesta e di chi deve garantire l'ordine pubblico con l'introduzione, anche in Italia, dei codici alfanumerici sui caschi degli agenti impegnati nei servizi di ordine pubblico e con l'estensione dell'uso delle bodycam». «La nostra proposta di legge presenta-

ta a inizio legislatura - attacca Avs con Peppe De Cristofaro - giace nei cassetti nonostante le sollecitazioni. I numeri identificativi sulle divise e i caschi non tutelano solo i manifestanti ma anche tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine, senz'altro la grande maggioranza, che svolgono con serietà il proprio lavoro». «Ovviamente - chiude la porta il capogruppo di Forza Italia al Senato Maurizio Gasparri - neanche dopo diverse polemiche saranno istituiti i codici identificativi ed altri strumenti vessatori che potrebbero essere utilizzati dai gruppi estremisti per campagne contro le forze di polizia».

Tra Camera e Senato sono cinque i testi depositati da inizio legislatura: due del Pd (a firma Cecilia d'Elia e Laura Boldrini), uno di +Europa di Riccardo Magi; uno di M5s a firma di Alessandra Maiorino e uno di Ilaria Cucchi (Avs). In tutte le proposte si prevede il codice identificativo alfanumerico e in alcuni casi sono previste sanzioni in caso non si rispetti questa previsione o il codice venga nascosto. Non tutte prevedono la bodycam. Su nessuno dei testi, al momento, è iniziato l'esame parlamentare. Le proposte delle senatrici d'Elia, Maiorino e Cucchi sono state assegnate alla commissione Affari Costituzionali del Senato in sede 'redigente' il che consente sulla carta un esame più rapido, ma sono ferme dal luglio scorso. Del resto si tratta di ipotesi che incontrano i dubbi del centrodestra. Ma sulle quali, anche dopo gli ultimi episodi, non si dicono contrari i sindacati delle forze di polizia. «Da anni - sottolinea Felice Romano, poliziotto e segretario del Siulp - invociamo l'uso delle bodycam su tutte le uniformi. E' la privacy che ci blocca».